

---

## LE BATTERIE COSTIERE DELLA REGIA MARINA IN ERITREA

---

VINCENZO MELECA

Nel 1991 terminava la trentennale guerra del popolo eritreo per ottenere l'indipendenza dall'Etiopia. Era quindi di nuovo possibile visitare la nostra ex colonia e in particolare, per chi scrive, affascinato dal libro *Dablak* che narrava le imprese della prima spedizione subacquea italiana in Mar Rosso del 1953, visitare quell'arcipelago.<sup>1</sup>

Alla fine del 1991 iniziavo così il primo dei miei dodici viaggi (l'ultimo è stato nell'aprile di quest'anno) in quel piccolo paradiso che sono le isole Dahlak.

L'Eritrea è stata la nostra colonia primigenia, e tante sono ancora le tracce della nostra presenza: dalle belle architetture moderniste della capitale Asmara, ai palazzi di Massaua, ricostruiti in stile moresco dagli architetti italiani negli anni '20 e '30, dopo che un disastroso terremoto aveva raso al suolo la città; dalla tragica collina di Dogali, dove un cippo ricorda i 580 soldati italiani trucidati nel 1887 dai 15 000 guerrieri di Ras Alula, al cimitero degli Eroi di Cheren, dove, nel 1941, le nostre truppe si batterono valorosamente nella più importante battaglia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale nel Corno d'Africa; dal Sacrario di Adi Kwala, in cui riposano molti dei morti della tragica battaglia di Adua del 1896, alle costruzioni industriali di Decamerè, che sarebbe dovuto diventare la Torino d'Africa, con le sue fabbriche e officine.

Ma anche le Dahlak conservano tracce della nostra passata presenza.

---

1 - G. Roghi, *Dablak*, Milano, Garzanti, 1954.

Accennando solo *en passant* alle decine di relitti di nostre navi, autoaffondatesi nel grande golfo interno dell'isola principale, Dahlak Kebir, nella primavera del 1941 – tra i quali spiccano quelli delle navi passeggeri *Urania* e *Nazario Sauro*, e dei cacciatorpediniere *Leone*, *Francesco Nullo* e *Leone Pancaldo*, questi ultimi due affondati in combattimento con unità britanniche nel 1940 e nel 1943 – cercheremo invece di raccontare la storia poco conosciuta delle batterie costiere.

Fin dal 1935, con l'inizio della guerra d'Abissinia, il porto di Massaua era diventato un ganglio vitale per l'Africa Orientale Italiana, tanto che a partire da quegli anni si era deciso di difenderlo da attacchi provenienti dal mare con una serie di postazioni di artiglieria costiera. Ma il sistema difensivo fu decisamente potenziato durante la seconda guerra mondiale, essendo Massaua un obiettivo prioritario per la Royal Navy, che aveva la necessità di mantenere aperta la via di comunicazione del Mar Rosso per garantire i rifornimenti di truppe, armi e munizioni dall'India e dal Sud Africa alle sue forze armate del bacino Mediterraneo. Fin dall'entrata in guerra dell'Italia erano state pertanto rafforzate le basi di Aden, a sud, e di Port Sudan, a nord.

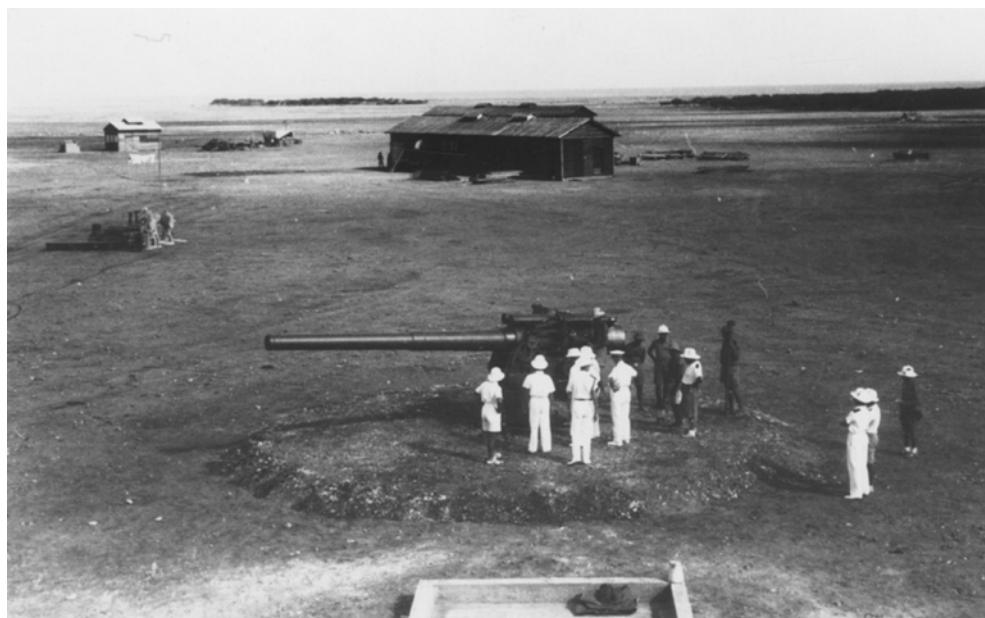
Le rotte per giungere nella città portuale erano però obbligate, costrette a fare i conti con i bassi fondali e le formazioni coralline dell'Arcipelago delle Dahlak, un paio di centinaia di isole, isolette, banchi di sabbia corallina e grossi scogli di roccia corallina fossile.<sup>2</sup>

Provenendo dal Mar Rosso settentrionale, la prima di queste rotte, in direzione grosso modo NNW-SSE, passa nel cosiddetto Canale Nord, tra la costa eritrea a occidente e le isole di Harat e Dohul a oriente. La seconda, in direzione NNE-SSW, entra nell'Arcipelago delle Dahlak dal mare aperto lungo il Canale di Nord-Est, fra l'isola di Harmil a est e le isole di Isratu, prima, e di

---

2 - La pericolosità delle acque dell'Arcipelago delle Dahlak è testimoniata dal fatto che, per raggiungere da Massaua il mare aperto a nord, sud ed est, oltre i tre canali indicati sulle carte nautiche italiane come Canale Nord, Canale Nord-Est e Canale Sud, erano stati individuati pochissimi altri possibili passaggi tra le isole, considerati altamente segreti dai Comandi della Regia Marina (cfr. P.F. Lupinacci, *Le Operazioni in Africa Orientale*, Uff. Stor. Marina Militare, 1976, p. 99). La segretezza di tali passaggi fu probabilmente perduta con la cattura del smg. *Galilei* da parte del trawler antisommergibili HMS *Moonstone* il 18 giugno 1940, al largo di Aden, in posizione stimata 12° 48' N, 45° 12' E. Fonti della Royal Navy riportano testualmente che “the submarine's codebooks and operational documents were captured intact by the Royal Navy, and revealed the exact position of other Italian naval units”.





**Shumma, 18 novembre 1935. Visita del basamento di un cannone dopo il tiro. (Fototeca USMM)**

Dohul, dopo, a ovest. La terza rotta, per le navi provenienti dal basso Mar Rosso e dall'Oceano Indiano, porta invece a Massaua lungo il Canale Sud, grosso modo con asse SSE-NNW, tra l'isola di Dahlak Kebir a est e l'isola di Dilemmi a occidente, con l'isola di Shumma al centro del canale.

Il sistema difensivo, approntato e potenziato sino ai giorni immediatamente precedenti la caduta di Massaua, si basò su un duplice apparato, quello antinave e quello antiaereo.

Il primo puntava ovviamente a proteggere il porto di Massaua da possibili incursioni di unità della Royal Navy provenienti dal Sudan e dall'Egitto, a nord, e da Aden, a sud, creando aree di fuoco incrociato che avrebbero dovuto impedire il transito dalle tre rotte d'accesso.

Furono così piazzate tre batterie per proteggere il Canale Sud (la Batteria "Acerbi-Ma 314" a Ras Cambit di Dahlak Kebir, con quattro pezzi da 102/35,<sup>3</sup> la "Quarto" a Shumma, con quattro pezzi da 120/45,<sup>4</sup> e la "Grabau", con tre

---

3 - Mod. Skoda 1914, con gittata di circa 12 000 m.

4 - Probabilmente mod. Ansaldo 1918, con gittata di circa 14 500. Per altre fonti mod. Armstrong mod. 1909.



Shumma, costruzioni di servizio per la Batteria “Quarto”. (Foto V. Meleca)

pezzi da 120/45,<sup>5</sup> a Dilemmi<sup>6</sup>), tre per interdire il Canale Nord (la Batteria “Caimi” con 4 pezzi da 120/45 a Ras Arb, sulla terraferma, e due sull’isola di Dohul – o Dehel, secondo altra denominazione – con i tre pezzi da 152/53<sup>7</sup> della Batteria “Taranto” e i quattro cannoni (in due torri binate) da 120/45 della Batteria “Eritrea”),<sup>8</sup> e ancora tre per difendere il Canale Nord-Est

---

5 - Mod. OTO 1931, con gittata di 14 500 m.

6 - L’isola di Dilemmi, con bassa marea è unita da una lingua di sabbia alla terraferma, consentendo a dromedari e struzzi dal collo rosa di arrivarvi dalla penisola di Buri per pascolare.

7 - Probabilmente mod. Ansaldo 1926, con gittata di 18 000 m (secondo altre fonti di 22 600 m. Cfr. A. Fraccaroli *Italian Warship of World War II*, Londra, Ian Allan Editore, 1968).

8 - Erano i due impianti binati destinati a sostituire l’armamento principale della nave coloniale *Eritrea*, una delle due navi (l’altra era la motonave da carico *Ramb II*) che erano riuscite a violare il blocco ed a raggiungere, dopo avventurosa navigazione, partendo da Massaua, il Giappone. Il nome “Eritrea” per la batteria fu proposto da Marisupao (il Comando Superiore di Marina in Africa Orientale Italiana) ai primi di marzo del 1941,



**Shumma, 18 novembre 1935. Un cannone da 120/45. (Fototeca USMM)**

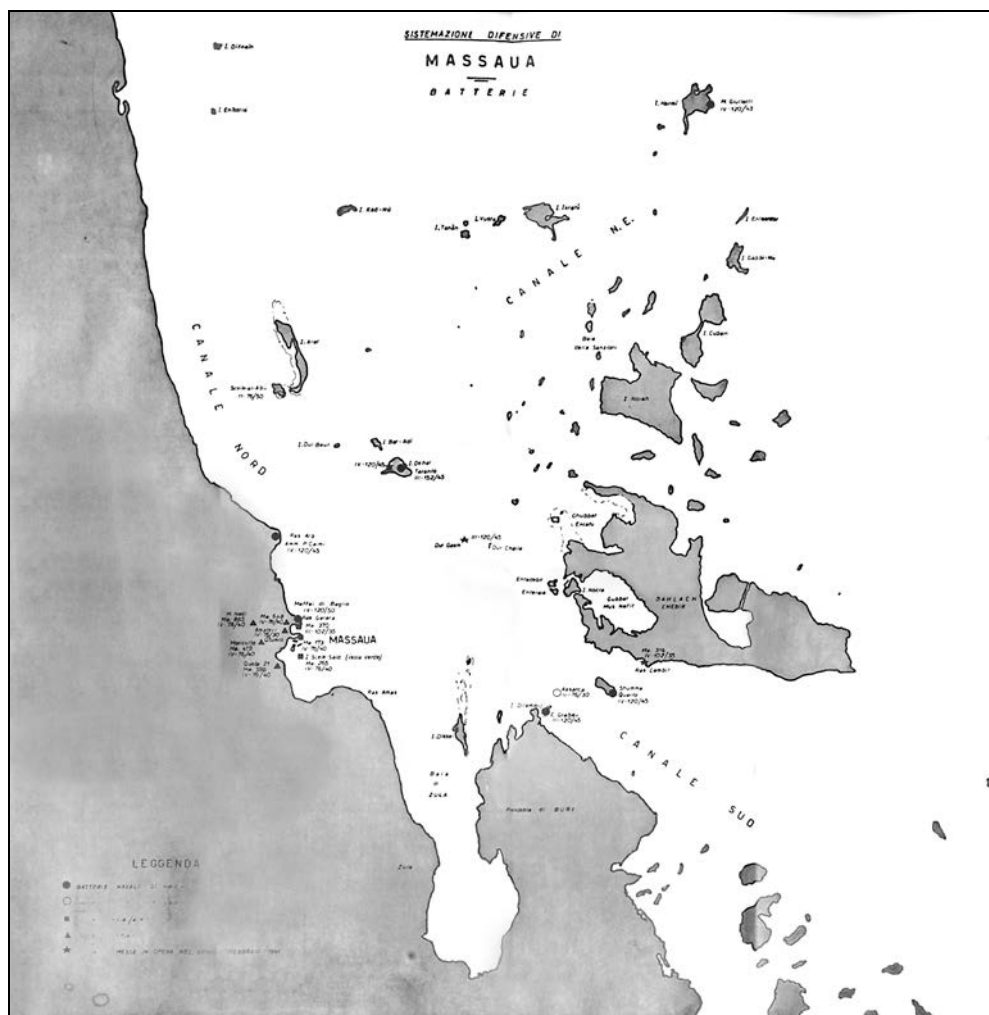
(Batteria “Giulietti” con quattro pezzi da 120/45,<sup>9</sup> ad Harmil, Batteria “Borsini”, con tre cannoni da 120/45,<sup>10</sup> a Dur Gaam e ancora la Batteria “Taranto” – dal nome dell’incrociatore leggero affondato alla Spezia il 9-9-1943 – con i tre pezzi da 152/45 basati a Dohul). Vi erano inoltre altri

---

mentre l’Ufficio Storico della Regia Marina propose il nome “Ciaravolo”, in memoria del marò Vincenzo Ciaravolo, che il 21 ottobre 1940 decise di inabissarsi presso l’isola di Harmil assieme al suo comandante, cap. corv. Costantino Borsini, con il cacciatorpediniere *Nullò* (vedi comunicazione dello S.M. Regia Marina MDS/B.D.2, prot. 016017 del 27 marzo 1941 a firma amm. Campioni).

9 - Con campo di tiro 0°-220°, pertanto vi era un angolo morto a nord-est, che venne protetto con un campo minato.

10 - Due erano stati recuperati dal relitto del cacciatorpediniere *Francesco Nullò*, autoaffondato nelle vicinanze dell’isola di Harmil il 21 ottobre 1940 dopo uno scontro con il cacciatorpediniere britannico *Kimberley*, che dopo aver centrato il *Nullò* con vari colpi da 120 fu costretto ad allontanarsi, gravemente danneggiato, per i colpi ben centrati infertigli dalla Batteria “Giulietti”, a rimorchio di due caccia della sua squadriglia. Il terzo pezzo proveniva dalla batteria situata in precedenza a Raheita. Il nome “Borsini” assegnato alla batteria era quello del cap. corv. Costantino Borsini, che s’inabissò con il *Nullò* insieme al marinaio Vincenzo Ciaravolo. Si veda la comunicazione dello stato maggiore della Regia Marina prot. 016017 sopra citata.



Sistemazioni difensive di Massaua. (Da P.F. Lupinacci, *Le Operazioni in Africa Orientale*, Ufficio Storico Marina Militare, 1976, cartina n. 2)

apprestamenti difensivi antinave nelle immediate vicinanze del porto di Massaua, tra i quali la Batteria “Ma 370”, con tre pezzi da 102 mm<sup>11</sup> e la

---

11 - Due pezzi, probabilmente da 102/35, provenivano dal posamine *Ostia* ed uno, senz'altro da 102/45, dalla torpediniera *Acerbi*, danneggiata in modo irreparabile nel porto di Massaua durante un attacco aereo il 6 agosto 1940.



**Isola di Dilemmi. Cannone da 120/45 della Batteria “Grabau”. (Foto V. Meleca)**

Batteria “Maffei” di Baglio, con tre pezzi da 120/45<sup>12</sup> a Ras Garar, appena a nord del centro abitato.

In funzione antiaerea furono piazzate sulla terraferma, nelle vicinanze di Massaua, cinque batterie, ognuna con quattro pezzi da 76/40 (“Ma 596” a Quota 21 con pezzi recuperati dalla nave petroliera *Niobe*, “Ma 419”, “Amateri”, “Ma 865” a Monte Nadi, “M 648” ed “M 173”, e almeno una con quattro pezzi da 76/30, ad Otumlo.

---

12 - Secondo altre fonti, i cannoni erano da 120/50 (cfr. A. Rosselli, “I porti militari e le difese costiere anti nave e anti aeree italiane in Africa orientale 1936-1941”, e P.F. Lupinacci, *op. cit.*, cartina 2), con gittata compresa tra i 22 000 ed i 19 000 a seconda che si tratti del mod. Ansaldo 1926 od OTO 1931 oppure del Mod. Ansaldo 1936. Il nome della batteria “Maffei” fu dedicato alla memoria del capitano di fregata medaglia d’argento Ferdinando Maffei, ucciso durante un’ esplorazione lungo le sponde del fiume Uebi Scebeli nella notte sul 25-26 novembre 1896.

Furono anche rimessi in servizio vecchi pezzi d'artiglieria Skoda risalenti alla prima guerra mondiale, nonché una dozzina di cannoni Krupp da 75/22 mm destinati in origine all'emiro dell'Afghanistan, per utilizzare i quali con i proiettili in dotazione al Regio Esercito, furono fatte sul campo alcune modifiche alla camera di caricamento.<sup>13</sup>

A completare il sistema di difesa antiaerea, furono inoltre installate su alcune isole delle Dahlak almeno tre batterie, a Sheik-Said, l'Isola Verde di fronte a Massaua (4 pezzi da 76/40), a Sheik-el-Abu (2 pezzi da 76/50) ed infine ad Assarca Kebir, la più settentrionale di due isole gemelle (2 pezzi da 76/30).

Durante i dieci mesi di guerra, fu soprattutto l'artiglieria antiaerea ad entrare in funzione, cercando di contrastare le incursioni della Royal Air Force,<sup>14</sup> mentre rimasero sostanzialmente inattive le batterie antinave, se si eccettua l'intervento della Batteria "Giulietti", in occasione dello scontro, avvenuto il 21 ottobre 1940 nei pressi dell'isola di Harmil, tra il caccia *Francesco Nullo* ed il caccia britannico *Kimberley*. I colpi della batteria inquadrono il *Kimberley*, colpendolo e danneggiandolo gravemente,<sup>15</sup> tanto da costringere altre due unità della Royal Navy, il caccia *Leander* prima e quindi il caccia *Kingston* a prenderlo a rimorchio, portandolo fino a Port Sudan. Il personale della "Giulietti" si adoperò attivamente recuperando 106 uomini dell'equipaggio del *Nullo*, nel frattempo affondato.

La Royal Navy, infatti, non cercò di attaccare Massaua, avendo probabilmente valutato eccessivamente alto il rischio di perdere le sue unità sia per effetto del dispositivo antinave predisposto dalla Regia Marina, sia per la presenza di numerose e pericolosissime secche e barriere coralline nell'Arcipelago delle Dahlak, preferendo attendere che fossero le truppe di

---

13 - Le modifiche, tipico esempio dell'arte italyca di "arrangiarsi", consistettero nel modificare gli spessori con apporto di materiale saldato elettricamente. Cfr. Lupinacci, *op. cit.*, p. 165.

14 - Oltre cinquanta nel periodo 11 giugno-21 novembre 1940, con la distruzione di molti impianti portuali ed industriali nella zona di Massaua e dintorni, e con l'affondamento od il grave danneggiamento del piroscafo *Impero* e della torpediniera *Giovanni Acerbi*

15 - Il tiro della Batteria "Giulietti" (80 salve per 169 colpi complessivi, come risulta dal "Rapporto di tiro" fatto dal ten. vasc. Lorenzo Maggiolo allegato alla comunicazione di Marisupao dell'11 febbraio 1941, prot. 394/5, a firma del contramm. Mario Bonetti) non ebbe maggiore efficacia a causa di deficienze del materiale, che non consentì un tiro maggiormente celere, nutrito e concentrato. Cfr. P.F. Lupinacci, *op. cit.*, p. 105.



**Dohul. Uno dei due impianti binati OTO da 120/45 della Batteria “Eritrea”. (Foto V. Meleca)**

terra a liberare la costa eritrea, consentendo alle sue unità di arrivare a Massaua dal Canale Nord senza tema di essere colpite dalle batterie italiane.

E così avvenne.

Tra il 1° e l'8 aprile 1941 le truppe britanniche scesero la costa, incontrando una resistenza delle Forze Armate italiane non particolarmente efficace, costringendole a ritirarsi verso sud e verso Massaua abbandonando progressivamente i centri di resistenza in precedenza approntati ed in particolare, per quel che interessa le presenti note, a distruggere i pezzi della batteria di Ras Arb, che, con il suo tiro incrociato con quelli della Batteria “Eritrea” di Dohul, avrebbe dovuto appunto interdire il passaggio di unità navali nemiche nel Canale Nord.

Una volta eliminata la batteria di Ras Arb, il tiro dell’“Eritrea” diventava inefficace, essendo la gittata dei suoi cannoni insufficiente a coprire tutto il

Canale stesso.<sup>16</sup>

Una volta conquistata Massaua, l'8 aprile 1941, i britannici non si preoccuparono più di tanto delle artiglierie basate sulle isole, consci che il personale addetto avrebbe avuto vita ben grama, essendo le isole totalmente aride, tant'è che venivano periodicamente rifornite d'acqua da Massaua.

In effetti, pur essendo stata ipotizzata una resistenza da parte delle forze italiane presenti alle Dahlak in caso di caduta di Massaua – tant'è che l'8 aprile 1941 l'amm. Mario Bonetti, comandante della piazza, aveva inviato tutto il naviglio ancora in grado di navigare a Nokra, recando a bordo armi, munizioni e alcune derrate alimentari – il comandante in seconda, cap. corv. Renato Pierantoni, cui era stato affidato il comando della difesa dell'arcipelago decise di cessare qualsiasi attività bellica, dando disposizioni, il 18 aprile, affinché tutto il personale presente sulle isole si concentrasse a Nokra dopo aver reso inservibili armamenti e quanto potesse essere eventualmente utilizzato dal nemico.

Il personale italiano presente nelle due isole di Dahlak Kebir e di Nokra, dove era la base principale della Regia Marina nell'arcipelago, si arrese, cosa che non avvenne invece per il personale delle batterie di alcune isole. Quest'ultimo, infatti, nonostante l'invito ad arrendersi fatto dagli ufficiali di un paio di dragamine britannici che fecero il giro dell'arcipelago fra la metà di aprile e la metà di maggio, in parte riuscì ad arrivare sulla terraferma con mezzi di fortuna, dopo aver fatto saltare i pezzi e la gran parte degli edifici (Dilemmi e Shumma), in parte fu evacuato con un'ardita iniziativa del cap. vasc. Guglielmo Bolla, il quale, con due gruppi di tre sambuchi a vela partiti da Assab, riuscì a recuperare oltre una sessantina fra marinai, sottufficiali ed ufficiali. Furono fatti saltare i pezzi della Batteria "Giulietti" di Harmil, mentre quelli della Batteria "Eritrea" furono resi inservibili privandoli degli otturatori.

I due impianti binati dell'"Eritrea" fanno ancora bella mostra di sé a poche centinaia di metri dal villaggio di Dohul, come si può vedere nelle due foto, mentre i resti dei tre cannoni della Batteria "Grabau" a Dilemmi, e dei

---

16 - In effetti, quando, nei giorni successivi alla caduta di Massaua, la Royal Navy inviò nella città sue unità, prese l'unica precauzione di farle precedere da alcuni dragamine, che effettuarono una sommaria operazione di bonifica. I dragamine furono avvistati dal personale della Regia Marina di stanza a Sheik el Abu, ma la loro distanza venne stimata in circa 20 000-22 000 m da Dohul, quindi ben oltre i 14 500 m di gittata della Batteria "Eritrea". Cfr. Lupinacci, *op. cit.*, p. 183.



**Dohul. I due impianti binati da 120/45 della Batteria “Eritrea”. (Foto V. Meleca)**

quattro della Batteria “Quarto” giacciono contorti e distrutti in quel che resta delle loro postazioni.<sup>17</sup>

Nei nostri viaggi alle Dahlak abbiamo avuto modo di visitare una trentina di isole. Tra le molte in cui invece non siamo riusciti ad arrivare vi è Harmil, dov'era posizionata la Batteria “Giulietti”. Ci ripromettiamo in futuro, se e quando riusciremo ad avere il permesso dalle Autorità eritree, di andarci, per documentare anche la presenza dei resti dei suoi cannoni, testimoni silenziosi, come quelli delle altre tre isole, di un piccolo e quasi dimenticato episodio della nostra storia italiana in terra d’Africa.

---

17 - Piccola storia in piccola storia: la batteria di Dilemmi era stata intitolata al tenente della Regia Marina Carlo Grabau, comandante del regio sambuco armato *Antilope*, ucciso ai primi di dicembre 1903 nei pressi del villaggio di Durbo, sulla costa migiurtina della Somalia, dopo che aveva tentato inutilmente di costringere il capo villaggio ad innalzare la bandiera italiana, trovandosi in un nostro protettorato. Cfr. “Italy need no help”, *Boston Evening Transcript*, 18 dicembre 1903, e S. Gianfranco, “I marines sbarcheranno all'alba”, *Corriere della Sera* dell'8 dicembre 1992, p. 3.